

Sogni d'oro

La storia di Adriano Olivetti, favola vera dell'immaginazione al potere

di Roberto Scarpa

Ci sono molti lavori che mi piacerebbe saper fare ma quello più bello di tutti, per me, è cercare tesori. Partire senza assicurazione, con uno straccio di mappa scolorita, determinati a tornare solo quando il sacco sulle nostre spalle sarà pieno di qualcosa che cambierà la nostra vita. Anche se, a pensarci bene, non sono sicuro che sia considerato un lavoro.

Non capisco come sia possibile resistere a questo richiamo. Anche perché il mondo è pieno di tesori, di tutti i tipi. Ce ne sono tanti quanti gli uomini e le donne e forse anche di più. Da giovani lo sappiamo bene e, anche se poi fingiamo di dimenticarlo, tutti siamo partiti almeno una volta da casa con l'idea di un tesoro in mente. Da trovare per primi. Ma del resto sono tante le cose che non capisco. Stasera vi racconterò di un tesoro che ho trovato quasi per caso. È un tesoro particolare: lo posso dividere con voi senza che diminuisca la quota che tocca a me. Anzi, se lo tenessi per me non varrebbe nulla. Dico che l'ho trovato quasi per caso perché effettivamente non stavo proprio cercandolo, non avevo nessuna mappa, non ero in viaggio. Al contrario... me ne stavo calmo, in casa, tutto preso, come mi capita, a pensare alle tante cose che non capisco e non ho mai capito. Quando mi succede quella cosa lì mi dura per giorni ma quella volta, dopo pochi minuti, stanco della mia stupidaggine, ho deciso di infischiarmene e di andare a fare una passeggiata. Senonché, nell'alzarmi, ho incrociato lo sguardo con un paio di occhi che, senza che ci avessi

fatto caso, mi osservavano certamente da qualche giorno. Erano talmente penetranti che mi sono dovuto fermare. Non conoscevo quell'uomo, ma non c'era da aver paura perché si trattava solo della sua fotografia, riprodotta sulla copertina di un libro che avevo appoggiato distrattamente su uno scaffale. Il libro non lo avevo neanche letto e, a parte il nome, non conoscevo niente o quasi di quell'uomo. Mi guardava fisso, ma amichevolmente. Sembrava chiedermi: perché mi hai comprato? Perché non provi ad ascoltarmi? Accidenti! Somigliava davvero, una stampa e una figura, a mio nonno. Mi sono avvicinato, ho preso il libro continuando a sostenere lo sguardo, poi l'ho aperto e ho cominciato a leggerlo. Si chiamava Adriano, quell'uomo. Ed era nato quasi quando mio nonno.

Al diavolo la passeggiata! Mi sono preso quella giornata e poi, siccome non bastava, anche tutta la notte. Erano davvero troppe le cose che non capivo. Che avevo dimenticato. Forse mi avrebbe fatto bene quella storia. Devo essermi addormentato perché sognai e all'alba del giorno dopo, quando mi sono risvegliato, avevo trovato il tesoro di cui adesso vi dirò...

Nacque l'undici aprile del 1901 a Ivrea. Il padre, Camillo, era di famiglia ebrea. La madre, Luisa Revel, valdese. Camillo e Luisa erano sognatori e idealisti, dunque si sposarono per amore e si amarono tutta la vita. Camillo era davvero particolare. Aveva visto Luisa passeggiare e se n'era innamorato, come capitava allora, da lontano. Non avevano mai scambiato una parola. Solo sguardi. Un giorno, vedendola sola per strada, prese una decisione improvvisa... fermò la bicicletta, scese dal sellino, e le chiese di sposarlo, senza tanti fronzoli. Era fatto così. A Galileo Ferraris, con cui si era laureato in Ingegneria industriale, quel ragazzino focoso piacque così tanto che gli chiese di accompagnarlo all'esposizione universale colombiana di Chicago del 1893. Il 1893! Cerchiamo di immaginarcelo... è l'anno in cui... in Inghilterra viene fondato il Partito laburista... un tal Berardi collauda un veicolo con motore a benzina e lo chiama motocicletta... un americano inventa la chiusura lampo...

Camillo è affascinato dall'America, la percorre in lungo e in largo, soprattutto in bicicletta, visita

fabbriche e laboratori, ci resta molto più del previsto. Ma non è un turista. Il motivo per cui si trattiene è un altro. Non torno, scrive in una lettera, *perché sto cercando di capire*. Siccome c'è molto da capire il viaggio dura quasi un anno. Tornato a Ivrea tira su una fabbrica di mattoni rossi e si mette a fabbricare strumenti di misurazione elettrica: galvanometri, amperometri, wattometri... Ma l'uomo non è tutto qui. Camillo infatti è un socialista, uno dei primi di questa strana razza a Ivrea. La polizia lo scheda come «*un sovversivo che non trascurava alcun mezzo per insinuare le sue idee alla classe operaia*».

Siccome per il socialismo è troppo presto Camillo si dedica alle altre sue grandi passioni: la fabbrica, le macchine, il progresso. La fabbrica si chiama CGS (Centimetro Grammo Secondo) e da Ivrea che è piccola la trasferisce a Milano. Dove però scopre di avere una grave allergia... è allergico alla burocrazia, le banche, la finanza. Così, nel 1907 torna a Ivrea, con una nuova idea: fabbricare la prima macchina per scrivere italiana... La Remington le produce dal 1873 e nel 1898 la Underwood ne ha realizzata una rivoluzionaria che permette addirittura di vedere cosa si è scritto. Camillo lo sa. Se lo fanno gli americani può riuscirci anche lui. Nel 1908, al ritorno da un altro viaggio, in America si chiude nel laboratorio. Ne esce con un fascio di disegni. Chiama Valentino Prella, il capo-operaio e gli dice «*Questa è la M1. Ora bisogna costruirla*». Sì, perché intanto, il 29 ottobre, è nata la ICO, la Ing. C. Olivetti e C.

Crescono entrambe, fabbrica e famiglia: tra il 1900 e il 1912 nascono Elena, Adriano, Massimo, Silvia, Lalla, Dino... Marconi stabilisce il primo contatto radio transatlantico tra Inghilterra e Canada... vengono inventati il cellofan, le fotografie a colori, la bachelite... i fratelli Wright collaudano il primo aereo... escono le prime automobili dotate di motore d'avviamento elettrico. Il mondo cambia in fretta. C'è tanto lavoro da fare. Anche per Luisa... Camillo non è un tipo facile, ha le sue idee. Fra le sue idee c'è che la scuola è una perdita di tempo. Perciò prolunga il contatto dei figli con la natura e i giochi il più possibile. A scuola andranno più tardi, quando potranno difendersi da soli dalle stupidaggini. Fino ad allora, cioè fino alle superiori, Adriano ha come insegnante la madre.

Intanto Prella ha finito il prototipo e il 12 agosto del 1909 viene battuta la prima lettera sulla nuova macchina. È una lettera d'amore. Camillo dedica alla moglie i suoi sogni.

1909... il primo Giro d'Italia... il parlamento britannico istituisce le pensioni di vecchiaia per gli ultrasessantenni in condizioni disagiate... Salvemini definisce Giolitti *Il ministro della malavita*... Gandhi pubblica *L'indipendenza dell'India*...

Perfezionare la prima macchina per scrivere richiede tempo e solo nel 1911 Camillo la presenta ufficialmente all'esposizione universale di Torino. Tutti i pezzi sono costruiti in fabbrica

artigianalmente. La scrittura è docile ma il meccanismo è formato da ben 6.000 pezzi, il che porta il prezzo finale a 500 lire a fronte delle 450 di una Remington. 50 lire sono tante. Per avere un'idea, un operaio guadagna 1.000 lire l'anno. Arriva provvidenziale il primo appalto di 200 macchine dal Ministero della Marina.

Che anni!... Ce ne siamo dimenticati ma tra il 1910 e il 1913 Henry Ford inizia la produzione automobilistica di serie... nasce Hollywood... In Gran Bretagna viene istituita l'assicurazione obbligatoria contro malattie e infortuni per i lavoratori... Amundsen raggiunge il Polo Sud... l'Italia dichiara guerra alla Turchia, inizia la conquista della Libia, occupa Rodi... il diritto di voto viene esteso ai cittadini maschi alfabeti oltre i 21 anni e a chi ha fatto il servizio militare, il corpo elettorale cresce da 3 a 8 milioni e mezzo... a Torino grande sciopero dei metalmeccanici e conquista del contratto collettivo di lavoro...

È il secolo della fretta, tutti hanno fretta. Adriano non ancora. La famiglia è una piccola comunità, molto unita. Fratelli e sorelle parlano molto fra loro... Adriano è particolarmente legato a Elena che gli racconta Dostoevskij e Freud.

Si arriva al 1915. La fabbrica adesso ha 125 dipendenti. Adriano viene mandato alla scuola pubblica. Ma l'esperienza formativa più importante l'ha fatta l'estate precedente quando Camillo gli ha organizzato uno "stage" particolare, mandandolo tredicenne a lavorare in fabbrica. È un trauma. Ecco come lo racconta lui stesso: *«Nel lontano agosto 1914... mio padre mi mandò a lavorare in fabbrica. Imparai così ben presto a conoscere e odiare il lavoro in serie: una tortura per lo spirito che stava imprigionato per delle ore che non finivano mai, nel nero e nel buio di una vecchia officina...»*.

Quanti pensieri provoca quest'esperienza: è davvero una condanna e solo sofferenza il lavoro? Sarà capace di raccogliere la sfida paterna? Di essere uomo in mezzo a quegli uomini forti e cupi che lavorano tutto il giorno? L'orario settimanale allora è di sessanta (sì, avete capito bene, sessanta) ore. Confessò anni dopo: *«Passavo davanti al muro di mattoni rossi della fabbrica, vergognandomi della mia libertà di studente, per simpatia e timore di quelli che ogni giorno, senza stancarsi vi lavoravano»*. Si sente fragile. Ama il padre, ma ancora non sa quale sarà la sua strada. Finora non ha fatto niente di testa sua. La prima decisione autonoma la prende partendo volontario nell'aprile del 1918. Camillo ne è orgoglioso... anche lui è un interventista.

È difficile oggi capire quegli uomini. Il mondo pare sul punto di esplodere. *Per ogni dove risuonano voci che predicano morte...* una pandemia. Il virus, partito da Serajevo nel 1914, contagia il mondo intero. In pochi mesi tutti sono in guerra con tutti. Con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia inizia un unico terribile conflitto mondiale che termina trentun'anni

dopo con le bombe di Hiroshima e Nagasaki. Sembrano iniziati *gli ultimi giorni dell'umanità*. Vallo a capire il novecento. È stato *il secolo più violento nella storia dell'umanità*. Ma, per chi lo ha vissuto, è stato anche il secolo dei sogni più grandi... delle speranze più belle.

Quante cose ci siamo dimenticati... l'Italia dichiara guerra all'Austria e alla Germania... i tedeschi bombardano Londra coi dirigibili... Einstein pubblica i fondamenti della relatività generale... a New Orleans viene costituita la *Original Dixieland Jazz Band*... i bolscevichi costituiscono il primo governo rivoluzionario... il Congresso degli Stati Uniti proibisce fabbricazione e vendita di bevande alcoliche... in Gran Bretagna votano per la prima volta tutti gli uomini al di sopra dei 21 anni... a New York vengono installati i primi semafori a tre colori, poi, finalmente, dopo qualche milione di morti, nel 1919... si inaugura a Parigi la Conferenza di Pace e a Mosca si apre la III internazionale... la rivoluzione pare imminente dappertutto...

La guerra finisce e Adriano sta ancora facendo l'addestramento. Tornato a casa prende la seconda scelta autonoma: anziché a ingegneria si iscrive a chimica. Camillo questa volta si sente tradito. Il fatto è che Adriano sente di avere un compito però ancora non sa quale. Mentre cerca di capire chi è, prova con il giornalismo... una passione che è anche di Camillo.

Facciamo un rapido volo sul decennio in arrivo... Stati Uniti e Inghilterra concedono il voto alle donne... Marconi crea la prima stazione radio pubblica del mondo... a Livorno nasce il partito comunista... Rodolfo Valentino è il simbolo dell'amante latino... dopo la marcia su Roma il re affida a Mussolini l'incarico di formare il governo... Matteotti viene assassinato... viene inaugurata la Milano-Laghi, prima autostrada del mondo... il fascismo sostituisce il sindaco con il podestà, scioglie tutti i partiti di opposizione, reintroduce la pena di morte... Lindbergh effettua la prima trasvolata solitaria dell'atlantico... nasce il cinema sonoro... Fleming scopre la penicillina... Walt Disney crea Mickey Mouse... crolla la Borsa di New York... falliscono centinaia di banche e imprese... si creano milioni di disoccupati... in Uruguay si disputa la prima coppa del mondo di calcio...

Ecco come Adriano racconta quegli anni: «... *assistei alla tragedia del fallimento della rivoluzione socialista. Vedo ancora il grande corteo del 1° maggio 1922 a Torino: duecentomila persone;... i tempi non erano ancora maturi... la complicazione dei problemi... tremenda e non vedevo nessuna voce levarsi a dominare con l'intelligenza la situazione e indicare una via perché il socialismo diventasse realtà*»...

Aveva pensato di non entrare nella fabbrica paterna, ma il fascismo frantuma le sue aspirazioni e nell'agosto del '24 entra nel capannone di mattoni rossi come operaio, alla paga di lire 1,80 l'ora. In novembre è raggiunto da un amico, conosciuto a Torino, Gino Levi.

Non è cambiata la fabbrica, tetra, maleodorante, piena di fumi e di rumori ossessivi. Quell'anno produce 4.000 macchine. Siccome ci lavorano in 400 il calcolo è presto fatto: 10 macchine all'anno per addetto.

Finito l'apprendistato, Adriano fa la sua prima diagnosi: l'Olivetti è a «*un grado di sviluppo critico*», troppo grande per disinteressarsi della concorrenza, troppo piccola per vincerla. «*Soffre di un assoluto accentramento di funzioni*». Bisogna cambiare. Fa una proposta: una macchina per scrivere portatile. Camillo ascolta e prende tempo: *Intanto*, gli dice, *vai in America, l'esperienza ti farà bene*.

Adriano arriva a New York il 2 agosto '25.

Fedele allo stile di famiglia viaggia in seconda classe, dorme in ostelli e si permette poche distrazioni. Come Camillo trentadue anni prima, anche lui è lì per capire. Cerca di vedere la grande fabbrica concorrente, la Underwood che sforna 850 macchine al giorno. Siccome non lo fanno entrare passeggia intorno ai muri di cinta e se la immagina. Riesce però a visitare la Remington e alla Corona: incrocia i dati e giunge alla conclusione che la media delle migliori fabbriche americane è di 45 macchine per operaio all'anno. Molto più che a Ivrea. Decisiva è la visita alla Ford. La racconta come «*un miracolo di organizzazione*». Quando riparte, il 16 gennaio '26, ha visitato 105 fabbriche ed è convinto che «*il segreto*» dell'industria americana «*non sta negli uomini... ma nella struttura dell'organizzazione e nel rigore dei metodi*».

Il '26 è un anno importante. Turati è in pericolo e si nasconde prima a casa di Camillo e poi a Torino, a casa dei Levi. Ma non sono posti sicuri. Così, l'8 dicembre, *tra le 8 di notte e le 3 del mattino*, assieme a Ferruccio Parri e Rosselli, *attraversano gli Appennini gelati* e giungono a Savona dove trovano Sandro Pertini e una barca che conduce il vecchio leader socialista in Corsica. La polizia fascista non saprà mai della partecipazione di Adriano ma Camillo per cautela lo spedisce a Londra.

Poche settimane dopo, scrive al padre una lettera importante: si è innamorato di Paola, sorella di Gino, e hanno deciso di sposarsi. Lo fanno, con rito civile, nel municipio di Torino. L'anno dopo nasce Roberto, poi arrivano Lidia e Anna.

Nel periodo londinese Adriano ha tempo e mette per scritto le sue proposte di cambiamento. La cosa più importante è l'organizzazione: non basta avere uomini di valore, devono essere organizzati in modo nuovo. I capi officina saliti dalla gavetta vanno sostituiti con tecnici formati

all'università. Burzio, il direttore tecnico compagno della prima ora del padre, va affiancato da un ingegnere. E poi... una macchina portatile farebbe furore.

Camillo, che adesso ha una lunga barba bianca da predicatore, intuisce che nel figlio c'è stoffa ed è felice di fargli spazio. Al momento di dare il via alle innovazioni gli dà un ordine. Uno solo: « *Tu – gli dice in modo perentorio – puoi fare qualunque cosa, tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione dei nuovi metodi perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia* ». Adriano non se ne dimenticherà.

La sfida è vinta. Con i nuovi metodi il tempo di montaggio di una macchina passa da 12 a 4 ore e mezzo. L'indice di produttività quasi raddoppia. Quando nel 1930 esce la M40 la produzione ormai è in serie.

Si fa domande ingenuie Adriano: qual'è il significato dell'«*industria complessa di massa*»? Può esaurirsi nella produzione e nel profitto? Ha dei compiti nei confronti del territorio dove opera?

La fabbrica, nonostante l'autarchia e la crisi del '29, continua a crescere. Ma non è fortuna. Il fatto è che Camillo e Adriano sono strani, non riducono, non licenziano. Piuttosto mettono in cantiere la portatile e i nuovissimi schedari meccanici *Synthesis*... Ma cos'è questa crisi?

Adesso siamo arrivati al 1932, un anno di successi: Hitler ottiene più di tredici milioni di voti; Edgar Wallace scrive il soggetto per un film di successo, *King-Kong*; Adriano è nominato direttore generale...

Sulla copertina del dossier che la Questura apre su di lui si legge «*Olivetti Adriano di Camillo... sovversivo*». La polizia ha scovato una lettera con la sua firma in cui è scritto di una «*banda di mascalzoni e assassini che delizia il bel paese*». Ovviamente d'ora in poi sarà spiato e anche se nel 1933 si iscrive al PNF i servizi segreti annotano che: «*Si ha... l'impressione che egli abbia chiesta la iscrizione per evidenti ragioni di opportunità...*».

'33, '34... Hitler conquista il potere... il Vaticano firma un concordato con la Germania nazista... Roosevelt lancia il *New Deal*... Einstein emigra negli Stati Uniti.

Adriano ha bisogno di qualcuno che disegni l'Olivetti che cresce e incarica gli architetti Figini e Pollini che progettano l'ampliamento della vecchia fabbrica di mattoni rossi, pezzo per pezzo, dal '33 al '58. Adriano la vuole di vetro perché chi ci lavora possa vedere il sole dall'alba al tramonto.

Adesso è preso da una febbre per l'architettura e l'urbanistica. Affida a Figini e Pollini anche la progettazione di un nuovo quartiere per operai e impiegati ad Ivrea. Poi, nel '35 riunisce uno staff di architetti e lancia, naturalmente a sue spese, un progetto avveniristico, il piano regolatore della Val d'Aosta. Dice l'architetto Rogers «*Non ho mai conosciuto un cliente come lui... quando criticava un progetto non era per impoverirlo ma... per incoraggiarvi ad essere di più: più attuali nell'immaginazione, nelle idee... più veri*». Il piano è esposto a Roma nel 1937 e pubblicato su *Casabella*. Il duce sull'incartamento che gli manda Pavolini scrive di suo pugno, virilmente: "No". Ha scelto per il gigantismo, la romanità... e la speculazione. Il piano purtroppo resta sulla carta. È un ingenuo Adriano. L'urbanistica per lui è una disciplina superiore, capace di «*creare un'atmosfera di luminoso ottimismo*», di trasformare l'ambiente per costruire la comunità e rendere felici gli uomini.

'35, '36, '37, '38... l'Italia invade l'Etiopia... la Germania si riarma... Roosevelt istituisce sussidio di disoccupazione e pensione di vecchiaia... in Spagna scoppia la guerra civile... l'aviazione tedesca bombarda Guernica... le purghe staliniane coinvolgono l'intera società sovietica... viene inaugurata Cinecittà... esce *Biancaneve e i sette nani* di Walt Disney... Picasso dipinge *Guernica*... gli Stati Uniti approvano la settimana di 40 ore... Ladisla e Biro inventano la penna a sfera... i nazisti si annettono l'Austria e scatenano la persecuzione degli ebrei... in Italia vengono emanate le leggi razziali...

Camillo è dichiarato "ebreo discriminato". In un appunto del PNF si legge che l'Olivetti «*è diretta dai più settari ebrei che esistono in Italia*». Il Popolo d'Italia prima di accettare la pubblicità dell'Olivetti chiede il permesso al duce. La Everest di Crema si pubblicizza sul Corriere della Sera come *L'unica macchina da scrivere ariana prodotta in Italia*. Il matrimonio con Paola si chiude con la separazione consensuale. De Sica canta *Parlami d'amore Mariù*...

L'Olivetti adesso è al terzo posto mondiale: esporta 15.000 macchine da scrivere e in Italia ne vende 30.000; produce la prima telescrivente e inizia a pensare alle calcolatrici.

Alla fine degli anni '30 il lavoratore Olivetti arriva in fabbrica con un autobus a prezzi scontati e ci trova mensa, infermeria e biblioteca. Le lavoratrici hanno nove mesi di aspettativa retribuita (contro i due di legge) e un asilo nido con stanza per l'allattamento. Ci sono colonie marine e montane, e un convalescenziario. Per la casa c'è la Società cooperativa edilizia che concede mutui sino alla metà del costo e controlla lo stile dei progetti. I dipendenti che investono nell'azienda ottengono mezzo punto d'interesse in più di quanto avrebbero dalle banche.

'39, '40... il regime fascista abolisce la Camera dei Deputati e invade l'Albania... Germania e Unione Sovietica firmano il patto di non aggressione e... si spartiscono la Polonia... Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania.

Più o meno negli stessi giorni in cui Chaplin gira *Il grande dittatore*, l'Italia, meno lungimirante, entra in guerra. Ancora una volta l'Olivetti resiste bene, in tutti i sensi, al macello che si scatena. Proprio in quegli anni realizza la prima addizionale, la *Summa*. È opera di un disegnatore industriale geniale. Si chiama Marcello Nizzoli. Dirà, anni dopo, di essere rimasto sorpreso di come Adriano avesse scoperto in lui capacità che egli stesso non sapeva di avere.

Sull'esito del conflitto Adriano non ha dubbi. Quando lo svegliano per dirgli di Pearl Harbour esclama «*Con l'America in campo, tutto finisce in qualche settimana*». Intanto si procura i programmi dei movimenti clandestini antifascisti e siccome non lo convincono decide di scrivere come immagina lui l'Italia da ricostruire. È diffidente verso i partiti: non hanno fermato né il fascismo né il nazismo. Non possono garantire la democrazia. Si dà da fare per sganciare l'Italia dal conflitto. Nel '43 incontra segretamente a Berna il capo dei Servizi Segreti Americani in Europa. Per mantenere i contatti gli viene indicato un certo signor Rossi, a Roma. Quando il 25 luglio Mussolini viene deposto, Adriano contatta il signor Rossi e subito viene arrestato e rinchiuso a Regina Coeli con l'accusa, grave, di «*comprovata intelligenza col nemico e proposito di attività sovvertitrice dell'ordine interno*». Rossi era una spia. La situazione diventa ancor più pericolosa dopo l'8 settembre perché adesso rischia di cadere in mani tedesche. Arriva provvidenziale, con una firma illeggibile, l'ordine di scarcerazione. Ne è responsabile il tenente colonnello Manfredi Talamo, un eroe da ricordare, che morirà fucilato alle Fosse Ardeatine.

Natalia Ginzburg, sorella di Paola, vede Adriano in quei giorni per strada e lo descrive così «*Era a piedi; andava solo col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni... era vestito come tutti gli altri, ma sembrava, nella folla, un mendicante; e sembrava, nel tempo stesso, anche un re*».

A dicembre Camillo muore. Nonostante il divieto e la pioggia, in 4.000 vanno al cimitero ebraico a salutarlo. In ospedale ha dato un'ultima disposizione: a fine guerra una quota delle azioni dovrà andare ai dipendenti che hanno investito i risparmi nell'azienda.

Adriano intanto si nasconde a Milano. Carlotta Musso, segretaria del padre, riceve mezzo foglio della sua agendina a fogli mobili. Quando riceverà l'altra metà saprà che è riuscito a entrare in Svizzera. La prima settimana di febbraio del '44 in un caffè di Torino, entra uno sconosciuto e consegna alla Musso l'altro mezzo foglio. Adriano è salvo.

In Svizzera tiene contatti con la resistenza. Scrive Altiero Spinelli: «... *feci conoscenza con*

Adriano Olivetti, dagli occhi sognanti e dalla volontà di ferro, che pensava come un matematico e sentiva come un mistico... era un pescatore di uomini. Portava con sé il suo libro ... ancora ciclostilato ... e lo dava da leggere a tutti coloro che incontrava...».

Il libro, intitolato *L'Ordine politico delle comunità*, contiene «*intuizioni geniali*» che però sono, purtroppo, «*appesantite da una quasi maniacale precisione di impianto*». Insomma, fa venire il mal di testa a chi tenta di leggerlo. Adriano, scontento di socialismo di stato e capitalismo, sogna un'altra possibilità.

Al centro della sua costruzione immagina la «*comunità*» cui aggiunge l'aggettivo «*concreta*». L'Italia, che sarà una repubblica federale, ne avrà 4-500 poiché la dimensione ideale per l'autogoverno comunitario è di centomila persone. Accanto alle Comunità, per assicurare le competenze necessarie, Adriano colloca sette «*ordini politici*»: *amministrazione, giustizia, lavoro, cultura, assistenza, urbanistica, economia*. Semplificando: il senato sarà composto da rappresentanti degli ordini e la camera da rappresentanti delle comunità.

Ha una grande preoccupazione: far convivere democrazia e aristocrazia del merito; garantire contemporaneamente democrazia e qualità morale e culturale. Perciò si sforza di mettere ostacoli rigidissimi all'incompetenza, alla superficialità, all'improvvisazione. Conosce bene queste malattie della democrazia.

I grandi temi del libro sono: *conciliare l'uomo e la macchina... socializzare senza statizzare... dare alla fabbrica un fine che non sia il profitto individuale...* Le grandi fabbriche diventeranno industrie sociali, ne saranno proprietari i lavoratori, le comunità e le università.

Nel libro non è mai usato il termine «*partito politico*». Adriano non se ne fida, teme la partitocrazia, ed è in buona compagnia. Simone Weil ha scritto due anni prima il *Manifesto per la soppressione dei partiti politici*. Maritain ha scritto che «*La strada al totalitarismo*» l'hanno «*aperta la condiscendenza alla mediocrità e l'egemonia dei partiti, elementi che non sono essenziali alla democrazia...*». Adriano lo sa.

La fabbrica intanto è nelle mani di Gino, Enriques (che è ebreo ma siccome è abilissimo a falsificare i documenti risulta ariano al cento per cento) e Pero. Enriques e Gino fanno parte del CLN. Hanno un'idea semplice... siccome praticamente gli unici acquirenti sono i nazisti aumentano i listini del 30% e con i soldi che fanno aiutano chi possono: mensa e spaccio sono aperti a tutti, danno impieghi di copertura a molti antifascisti, stampano e distribuiscono falsi lasciapassare tedeschi che sono perfetti.

Molti dipendenti partecipano alla resistenza e diventano partigiani. Willy Jarvis, direttore della scuola di formazione, viene fucilato e impiccato in piazza. Interrogato e torturato per quarantasette giorni non ha parlato. In qualche modo la fabbrica si salva dalla distruzione con la

dinamite. A maggio, dopo il suicidio di Hitler e la liberazione, Adriano torna, organizza una grande festa, riprende il controllo della fabbrica... e continua a sognare.

In segretezza convoca alcuni dirigenti dei partiti di sinistra e gli chiede se sono disposti ad accettare la socializzazione della fabbrica. Gli dicono che se lo scordi.

Ma lui continua a sognare. Vuole essere lì dove si ricostruisce l'Italia, perciò lascia il potere a Massimo, si fa liquidare e va a Roma. Gli offrono l'incarico di commissario straordinario della FIAT, i cui dirigenti sono sotto inchiesta. Rifiuta. Il suo libro passa quasi inosservato. Ottiene solo due recensioni e un'audizione alla commissione economica della Costituente dove sostiene una tesi radicale: la socializzazione dei grandi complessi industriali, a partire dalla FIAT.

Con la liquidazione fonda una rivista e una casa editrice: entrambe si chiamano *Comunità*.

Ma Roma lo respinge e il 30 novembre 1946 è di nuovo Presidente dell'Olivetti. L'atmosfera non è più quella, festosa, dei giorni della liberazione, la famiglia adesso è divisa. Però la fortuna, che non ha a Roma, a Ivrea lo sostiene. Il caso vuole che una Remington Printing Calculator, sequestrata come preda bellica, finisca a un'asta. È un ufo, nessuno sa cosa sia, come funzioni. In azienda però c'è un genio, Natalino Capellaro, che la fa comprare, la smonta, la studia e ne tira fuori la *Divisumma*: la macchina più veloce del mondo nelle moltiplicazioni e l'unica a conservare il saldo negativo. Il successo è travolgente. Costa 35.000 lire ed è venduta a 350.000. Per produrla occorrono 10 ore come per una macchina per scrivere ma il ricavo è triplo.

Il '50 è un anno intenso... esce la Lettera 22... un successo mondiale da 200.000 pezzi all'anno... Pio XII proclama ex cathedra il dogma dell'Assunzione corporale di Maria... Adriano diventa presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica... vi trova molto lavoro perché solo 4 comuni hanno i piani regolatori... si sposa una seconda volta, con Grazia...

Raccontare Adriano è fantastico perché è un uomo fuori da ogni schema. Anche la crisi economica del '52 l'affronta a modo suo, in tre mosse: assume settecento venditori, ribassa i prezzi, apre nuove filiali. È «*un accentratore spietato*», può «*destituire dirigenti e direttori in modo improvviso*». Ma quando un giorno scopre che un dipendente falsifica i conti e viene a sapere di una situazione familiare intricata, lo convoca, lo fa sedere... e gli annuncia che gli aumenta lo stipendio della somma di cui evidentemente ha bisogno. In futuro non dovrà più rubare.

Dice un giorno al responsabile delle relazioni sindacali: «*Nella nostra fabbrica ci deve essere libertà: non soltanto perché ci crediamo, ma perché siamo un'azienda di inventori e l'invenzione ha bisogno di libertà*».

Nel '53 Olivetti è prima in Europa per produzione, fatturato, numero di dipendenti. Nel negozio di New York sulla 5° strada si può provare una Lettera 22 rimanendo sul marciapiede. T. Watson Jr. trentenne presidente dell'IBM, folgorato, parte per Ivrea. Quando torna ha un obiettivo chiaro:

fare come in Olivetti.

Ma macchine, design, successo, fabbrica... per Adriano sono solo mezzi, il fine è un altro. La «*Fondazione Camillo Olivetti*». Riceverà un primo pacchetto di azioni e un po' per volta raggiungerà il controllo dell'azienda. La gestione sarà affidata ai rappresentanti dei lavoratori, degli enti locali, delle università. I profitti, oltre che in fabbrica, saranno investiti in opere di utilità pubblica.

I consiglieri di amministrazione sono terrorizzati. I partiti spiazzati.

Adriano, convinto che il capitalismo sia al tramonto e consapevole delle tragedie del socialismo di stato, cerca un'altra via. *Il popolo italiano – scrive – è socialista e cristiano, però viene ingannato dai due partiti di massa che si rifanno a queste etichette... riesce a far approvare un Consiglio di Gestione gestito interamente da operai e impiegati che amministra i servizi sociali: asilo, mensa, trasporti, biblioteca, case... qualche centinaio di milioni all'anno, una bella cifra. L'esperienza è boicottata dai comunisti, contrari a ogni coinvolgimento dei lavoratori nell'azienda.*

A Grazia scrive: *«Iddio mi provò in segreto un giorno proponendomi la parabola del giovane ricco al quale Gesù propose di render tutto ciò che possedeva per darlo ai poveri... il mio spirito... fu pronto ad obbedire... Questo sacrificio... non sarà fatto perché devo vivere come uomo e non come santo... la mia missione... è di agire e creare».*

L'idea del movimento Comunità è del '48. I primi centri nascono nel '49. Diventeranno 72. Il cuore di un centro comunitario è la biblioteca. Per molti paesi è un'evento. Ricorda un operaio: *«nei nostri paesi non esistevano biblioteche e le famiglie avevano pochi libri, per lo più di scuola, letti e riletti molte volte».*

È un ingenuo. Teme che la grande fabbrica prosciughi ciò che le sta attorno. Così, nel '55, ha una nuova idea. Per promuovere lo sviluppo armonico del territorio, aiutare le piccole industrie e le attività agricole e alimentari, fonda l'I-RUR, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese.

Scrive Guido Piovene: *«L'Olivetti è il caso più notevole esistente al mondo... d'industria... morale; ciascuna delle due parole, industria e morale, ha il medesimo peso... un tentativo... di fabbrica-opera d'arte, intesa ad alleviare la fatica del lavoratore e ad educarlo con il suo stesso aspetto. L'industria è per Olivetti uno strumento a doppio scopo, che deve mettere al lavoro e redimere dal lavoro...».*

Nel '57 la settimana lavorativa arriva a 45 ore e tutti i sabati sono liberi. Un lavoratore Olivetti

guadagna 60.000 lire al mese contro le 40.000 medie del settore. Se si conteggiano tutti gli altri benefici il livello di vita è superiore dell'80% a quello di chi lavora in industrie paragonabili.

Dagli stabilimenti escono 6 macchine al minuto. Dalla fine della guerra la produzione è aumentata 13 volte e l'occupazione è più che raddoppiata. L'indice di produttività è salito in media del 14% all'anno. Eppure in azienda non ci sarà mai un organigramma. «*Adriano li considerava dannosi perché ingabbiavano le persone*».

Le sue proposte sociali vengono regolarmente boicottate dal consiglio di amministrazione così Adriano gioca la carta di un sindacato comunitario: *Autonomia aziendale*. È uno scandalo. Lo accusano di socialpaternalismo, di ledere le libertà sindacali. Di Vittorio, a sorpresa, saluta fraternamente l'iniziativa e *Autonomia aziendale* con il 40% dei voti diventa il primo sindacato della fabbrica.

Non ha molti amici, né a sinistra, né a destra. Varie volte si pronuncia contro la *proprietà familiare*. Accusa la classe dirigente di aver fatto gestire il piano Marshall a «*quelle forze – i monopoli e la burocrazia – che avevano creato o accettato il fascismo*». Non si ammoderna l'Italia, non si sconfigge la disoccupazione, non si contrasta il comunismo inseguendo la «*fallace e limitata logica del massimo profitto*». Naturalmente la polemica è aspra. In una circolare riservata il presidente di Confindustria, Costa, mette in guardia gli associati dalle pecore nere. Subito la Montecatini, ubbidiente, blocca un grosso ordinativo. L'Olivetti è una provocazione.

E si arriva all'ultima frontiera. Il Centro Nazionale Ricerche dell'Università di Pisa ottiene un finanziamento per realizzare il sincrotrone. Ma il Centro di Frascati arriva prima e allora Fermi in persona suggerisce al Rettore di dirottare i soldi in una ricerca sul primo calcolatore italiano. Poiché ci vuole una collaborazione industriale l'Università contatta Adriano che subito accetta e incarica della ricerca il figlio Roberto e uno straordinario ingegnere: Mario Tchou. Roberto e Mario creano un gruppo di lavoro affiatato e nel '57 è pronto il modello zero: funziona, ma è enorme, dieci metri per sei, a valvole, con la memoria di ferrite. Viene aperto un secondo laboratorio vicino Milano, a Borgolombardo. Si tenta la strada dei transistor e del silicio e nel '58 è pronto *Elea*, il primo calcolatore elettronico italiano da produrre in serie: il primo a transistor realizzato in Europa. A farlo bello ci pensa Ettore Sottsass. L'Olivetti ora è pronta a vincere la sfida dei prossimi decenni. Per tecnologia e potenza di calcolo il ritardo con l'America è colmato.

Ma a Adriano non basta.

Per sperare di incidere deve portare Comunità in Parlamento. Le comunali del '56 sono il primo test: Comunità raggiunge la maggioranza a Ivrea, dove Adriano è eletto sindaco, e in altri 32 comuni del Canavese. I tempi sembrano maturi... e alle elezioni politiche del '58 presenta la *«Comunità della cultura, degli operai e dei contadini d'Italia»*. Chi fu con lui ricorda *«una campagna elettorale straziante. Non c'erano speranze di successo. Vedemmo quest'uomo schivo, timido, incapace di demagogia... girare da una città all'altra... instancabile... mettere in quest'impresa, senza esitazione, il suo prestigio, la sua salute, il suo avvenire»*. E tutte le proprie risorse economiche.

La campagna però costa: un miliardo. Adriano è costretto a chiedere anticipazioni e prestiti sul castelletto delle sue azioni. Punta ad avere tre senatori e sette deputati. E a diventare decisivo per la svolta di centro-sinistra.

Le elezioni sono una mazzata. Solo lui viene eletto.

Il fallimento arriva subito in fabbrica. Per gli aziendalisti l'Olivetti è una macchina per fabbricare quattrini. Finora sono stati zittiti dai successi ma adesso hanno un'occasione ghiotta. Adriano è indebitato, ha dato le azioni in garanzia, è alle corde. Quando in consiglio di amministrazione propone un aumento di capitale e il lancio di un prestito obbligazionario parte la contestazione. Si deve finirla con i debiti, vanno eliminati i rami negativi. Il cognato Arrigo chiede una commissione che presenti al più presto un piano di tagli. Nelle settimane successive le manovre proseguono e Adriano decide di giocare d'anticipo: il 29 settembre si presenta in consiglio con una breve comunicazione. Si associa al piano di economie e propone che a gestirlo sia il direttore amministrativo Pero. Lui prende sei mesi di congedo.

È stato un golpe. *«Forse è arrivata l'epoca dei ragionieri»* commenta Adriano. Pero ottiene carta bianca e cala la scure su tutte le spese sociali: ordina di liquidare l'I-Rur; taglia il bilancio del Consiglio di gestione; sospende i prestiti per le case; aumenta i contributi dei lavoratori per corriere, mensa e asilo; abolisce il servizio gratuito di riparazione moto e biciclette, i regali per il Natale, i campeggi estivi, la gratifica per il cinquantenario dell'azienda. Dichiarata l'esuberanza di un migliaio di dipendenti e offre incentivi per dimissioni volontarie.

Di fronte a questa vera e propria resa dei conti Adriano capisce di aver sottovalutato il pericolo. Si sente tradito. Ai suoi uomini chiede di resistere e medita la rivincita. Ma non è pentito dell'avventura politica. Il suo voto alla Camera è decisivo per la fiducia al primo governo di centro-sinistra. A Montecitorio però resta poco. Lo si vede in Transatlantico, scantonare frettoloso come un pesce fuor d'acqua. Per raggiungere il suo posto in aula fa un giro complicato attraverso passaggi secondari per non essere osservato. Passano pochi mesi e si dimette.

In aprile, scaduto il congedo, riassume i poteri di presidente e il 29 settembre, un anno esatto

dopo il golpe, entra nella sede newyorkese della Underwood con una proposta d'acquisto. Tutto è cominciato in maggio con la richiesta inusuale da parte della Underwood di acquistare un notevole stock di *Divisumma* da commercializzare in America con il proprio marchio... nel corso della trattativa si scopre che Underwood sta cercando finanziamenti ed è in trattative con la concorrenza. Adriano, assieme al suo staff al completo, vola in America. Si fanno tutte le ispezioni e i controlli e il 27 settembre gran consiglio per confrontare i risultati... nessuno è capace di tirare conclusioni definitive.

Adriano ha sempre creduto che la vita sia disseminata di segni da interpretare e dà grande importanza ai sogni, specie alla vigilia di scelte decisive. Ascolta tutti e taglia corto: ci dormirà sopra. Nel 1925, quando era stato lasciato fuori della porta, la Underwood era un mito. Adesso è diretta da personaggi improvvisati ed è in crisi di liquidità. Però apre ai prodotti Olivetti il più grande mercato del mondo.

Il controllo della Underwood è assunto con l'acquisto di un pacchetto di 405.000 azioni, pari al 35%. Costo: 5 miliardi e mezzo di lire.

Un paio di giorni dopo, tutto solo, prende il treno e va a Hartford a visitare la vecchia fabbrica. Ne ha un'impressione orribile. Confessa che se anziché stare con gli avvocati fosse andato con gli ingegneri non avrebbe chiuso l'affare. Man mano che passano i giorni si scopre una situazione prefallimentare: venti milioni di dollari di debiti. È stato quasi un bidone. Però, l'immagine dell'Olivetti e di Adriano fa il giro del mondo e nel '64, il bilancio dell'Olivetti Underwood Corporation torna in attivo.

Adriano passa le prime settimane del '60 al lavoro per fissare limiti precisi all'intervento in Underwood e preparare la quotazione in borsa. A un amico confida: *«a me pare sempre di avere davanti un tempo infinito. Forse perché non penso mai al passato, perché non c'è tempo passato in me»*.

L'orologio d'oro, dono dei dipendenti per i suoi venticinque anni di azienda, si guasta. Ne compra uno nuovo e pochi giorni dopo si ferma anche quello. Con la segretaria scherza: *«Si vede che sono proprio io che non li faccio andare»*.

Una troupe della Rai arriva a Ivrea per un documentario. Dice a Grazia: *«Mi hanno fatto fare la Lollobrigida... chissà dove sarò quando il programma sarà trasmesso»*.

Il 25 febbraio l'assemblea degli azionisti approva con un plebiscito l'operazione Underwood e l'ingresso in Borsa. L'Olivetti, che in questo momento è una delle aziende più multinazionali del suo tempo, è all'avanguardia nelle ricerche che condurranno al computer.

Il 27 va a Milano, pranza con i dirigenti e la sorella Silvia al Savini in Galleria. Alle 17.55 prende il treno per Losanna. Sul treno incontra la segretaria delle edizioni Comunità che sta andando a

sciare e cena assieme alla sua comitiva. È in gran forma. In stato di grazia. Racconta della fuga di Turati e del carcere a Regina Coeli. A Ivrea intanto si festeggia il carnevale. La comitiva scende a Martigny. Lui saluta dalla piattaforma del treno che prosegue.

Tutto avviene in pochi minuti. L'unico passeggero nello scompartimento lo vede diventare paonazzo, poi sbiancare. Adriano si alza, apre la porta, esce in corridoio, comincia a risalire il treno, si trascina per uno, due vagoni. Uno studente parigino esce appena in tempo per riceverlo fra le braccia e adagiarlo sul sedile. Il treno si arresta ad Aigle alle 22.14.

Alle cinque del mattino il telefono squilla a casa di Camillo Pelle, dirigente Olivetti. È il commissario di Ivrea che è stato avvertito dalla gendarmeria svizzera. Pelle avverte Dino che avverte Elena che raggiunge Grazia. La notizia si diffonde. Il generale del carnevale proclama il lutto cittadino. Ai funerali si presentano in quarantamila, il doppio degli abitanti di Ivrea. Grazia ricorda che una volta Adriano le disse *«al funerale voglio i pifferi del carnevale»*.

Esce la sua ultima intervista che annuncia nuove assunzioni come effetto dell'affare Underwood. Altiero Spinelli nel diario scrive: *«è morto Adriano Olivetti... un uomo che ammiro molto... aveva la completezza, persino nella mistura di saggezza e pazzia, dei grandi del Rinascimento»*. L'esecutore testamentario scopre che il suo patrimonio personale è costituito da alcune migliaia di azioni della Società.

Inizia l'Olivetticidio. Quell'anno il premio ferie per i lavoratori è ancora legato a una percentuale degli utili (il 58%); sarà l'ultima volta. Il movimento comunitario si scioglie. I centri chiudono uno dopo l'altro. Consiglio di gestione e I-Rur sopravvivono qualche anno.

Pero assume tutti i poteri. Ma adesso è un altro uomo. All'impegno in Underwood non pone i limiti che Adriano riteneva necessari. Rastrella la maggioranza delle azioni, espande la rete commerciale, potenzia il settore elettronico e punta sulla produzione di grandi calcolatori. L'indebitamento cresce e tre anni dopo, alla sua morte, scoppia la crisi. Il consiglio di famiglia, diviso, non riesce a trovare una candidatura. Per risanare la situazione accetta l'offerta – *amichevole* – di un «gruppo d'intervento» formato da FIAT, Pirelli, IMI, Mediobanca, Centrale. Le azioni crollano rovinando – *amichevolmente* – i dipendenti che vi avevano investito i risparmi.

La conseguenza più grave è l'abbandono della *«grande elettronica»*. Valletta – *amichevolmente* – la considera *«un neo da estirpare»* e il gioiello di famiglia viene venduto alla General Electric. È un errore drammatico e avviene nell'indifferenza di tutti: governo, sindacati, partiti, scienziati. Solo Roberto è contrario. Passa qualche anno e Federico Faggin, uno che faceva parte del gruppo di Roberto e Tchou e vista l'aria amichevole che tira è emigrato, brevetta in America il

microprocessore al silicio.

La strada per il computer che usiamo oggi era italiana. Stupidità, superficialità, interessi, hanno scritto una storia diversa.

Nel 1978 Carlo De Benedetti prende il controllo dell'Olivetti. I mezzi adesso prevalgono sui fini, l'Olivetti è solo un mezzo per altri mezzi. Il 12 marzo 2003 il marchio Olivetti è cancellato dalla Borsa italiana. Del resto ormai si trattava solo di una omonimia.

Dicono che i sogni svaniscono all'alba e dei sogni di Camillo e Adriano non resti niente. Io non sono d'accordo. Ascoltiamo la voce di Adriano...

«Prima di essere una istituzione teorica, la Comunità fu vita... La sua immagine nacque a poco a poco... sapevo che i tempi non erano ancora maturi... Mi domandavo... perché la società avesse saputo trovare in molti campi forme di organizzazioni di sorprendente efficienza e perché invece la struttura politica apparisse così poco adatta ad assolvere i suoi compiti... Se io avessi potuto dimostrare che la fabbrica era un bene comune e non un interesse privato, sarebbero stati giustificati trasferimenti di proprietà, piani regolatori, esperimenti sociali audaci... occorreva creare una autorità giusta e umana che sapesse conciliare tutte queste cose nell'interesse di tutti. Questa autorità... doveva essere investita di grandi poteri economici, doveva, in altre parole, fare, nell'interesse di tutti, quello che io facevo nell'interesse di una fabbrica. Non c'era che una soluzione: rendere la fabbrica e l'ambiente circostante economicamente solidali...».

«... voi avete il diritto di chiedere e di sapere: qual'è il fine? Dove porta tutto ciò?»... Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi fini semplicemente nell'indice dei profitti? O non vi è al di là del ritmo apparente, qualcosa di più affascinante, una trama ideale, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?...».

Ci sono tante cose che non capisco: una di queste è il teatro. Cosa si va a fare a Teatro? Si festeggia qualcosa? L'idea che il teatro sia una festa a me piace. Mi sembra un buon motivo per andarci. Per invitare gli amici: vieni a teatro? c'è una festa!... Però la festa di chi? Di che cosa? Finché non si sa, non si sa neanche chi invitare. Se fosse la mia festa come minimo vorrei invitare tutti gli anni che ho vissuto. Se si festeggiasse l'albero più vecchio del mondo – un abete che vive in Svezia – gli anni da invitare sarebbero novemila duecento cinquanta. Se volessimo festeggiare la Terra invece non ci darebbero il permesso per via del rischio di incendi dato che ci vorrebbero 4 miliardi e mezzo di candeline.

In quei tipi di festa ci accorgeremmo di quanto siamo giovani e ignoranti. E potremmo cercare di sapere qualche cosa di più di ciò che è successo. Chiedendo a qualcuno che c'era. Cos'è successo? Perché siamo qui?

Io non lo so. Non lo capisco. Ci sono tante cose che non capisco. O forse non le ricordo. E questa è un'altra cosa che non capisco. Com'è che mi dimentico tante cose importanti? Eppure le date le so tutte... 3 aprile del 415... 17 febbraio del 5209 avanti Cristo... e ne so anche di più antiche. Posso dirvele tutte, a memoria. Purtroppo non ricordo un piffero di quel che è avvenuto quei giorni. Forse perché, come tutti gli ultimi arrivati, sono poco interessato a quel che è avvenuto prima del mio favoloso ingresso in scena. Ma dev'esserci dell'altro. Perché anche se dico 16 maggio 1973... dov'ero? Eppure c'ero. E se dico 16 maggio 2009... Incredibile. Che ho fatto? Vivevo? Il fatto è che dimenticare è troppo facile.

Wisława Szymborska qualche anno prima che finisse il novecento ha scritto:

Doveva essere migliore degli altri il nostro ventesimo secolo.

Non farà più in tempo a dimostrarlo,

ha gli anni contati,

il passo malfermo,

il fiato corto.

Sono ormai successe troppe cose

che non dovevano succedere,

e quel che doveva arrivare

non è arrivato.

Ci si doveva avviare verso la primavera

e la felicità, tra l'altro.

La paura doveva abbandonare i monti e le valli.

La verità doveva raggiungere la meta

prima della menzogna.

Alcune sciagure

non dovevano più accadere,

ad esempio la guerra

e la fame, e così via.

Doveva essere rispettata

l'infermità degli inermi,

la fiducia e via dicendo.

...

*Dio doveva finalmente credere nell'uomo
buono e forte
ma il buono e il forte
restano due esseri distinti.*

*Come vivere? – mi ha chiesto qualcuno
a cui io intendevo fare
la stessa domanda.*

*Da capo e allo stesso modo di sempre,
come si è visto sopra,
non ci sono domande più pressanti
delle domande ingenuie.*

È vero. Il novecento ha suscitato le più grandi speranze che l'umanità abbia mai avuto e ha cancellato tutte le illusioni, gli ideali. Noi poi, ci siamo dimenticati tutto. O quasi. Ma i sogni di Adriano, l'uomo che sembrava un mendicante e al tempo stesso un re, il don Chisciotte che ha comprato la Underwood, quei sogni il novecento non li ha cancellati. Le sue domande ingenuie ci restano. Sono il tesoro che ci ha lasciato in eredità.

Se il teatro è una festa, e io lo spero, il momento del brindisi è quando finisce, cioè adesso. E abbiamo bisogno di un motto per scambiarci gli auguri. Io ne ho uno da proporvi: Sogni d'oro! Come quelli di Camillo e Adriano.

Le notti passano, tutte. Anche questa passerà. Dicono che i sogni svaniscono quando spunta il sole. Ma io invece penso che è proprio di giorno che abbiamo bisogno dei sogni. Quindi a tutti voi, a tutti noi, di cuore, per farla terminare prima questa notte: Buongiorno! E sogni d'oro!

Roberto Scarpa, 12 gennaio 2010